

A Erich Fromm,

28-6-1978
Giornic del Colle

DD10

un modesto suo studioso, Riccardo Losappio

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

ELABORATO

**LA CONCEZIONE DELL'INDIVIDUO UMANO
NEL PENSIERO
DI
ERICH FROMM**

Relatore :
Ch.ma Prof.ssa ADA LAMACCHIA

Laureando :
RICCARDO LOSAPPIO

ANNO ACCADEMICO 1977 - 1978





Prefazione (')

Cos'è l'uomo?, quale la sua costituzione? E' egli un essere irripetibile?, quali caratteristiche lo rendono tale? Quale la sua genesi?, quali le radici originarie del suo pensiero e della sua Weltanschauung? Nella interazione con le strutture socio-economiche è egli adattabile alle forze esterne?, e quali i limiti di tale processo di adattamento? Quale la sua posizione nell'universo? Ha un destino o è " una di quelle tante orme di piedi sulla sabbia più o meno insignificante (...) che verrà cancellata? " (1).

Domande molteplici, alle quali molte altre potrebbero esse-

(') Le note sono a pag. 6



- 3 -

re aggiunte, tutte ruotanti attorno ad un nucleo centrale:

l'oggetto-soggetto "uomo".

Tutta la storia del pensiero può essere riletta come risposta a tale problema: risposta o molteplici risposte date dalle religioni, dalle filosofie, dalle scienze e dal senso comune. Esse sono varie e tra di loro contraddittorie.

Ricordando che non è qui la sede in cui si intenda discutere la loro verità, è facile comprendere come le risposte date alle citate domande costituiscono sfaccettature di concezioni diverse dell'uomo.

L'intento di questo mio lavoro di tesi è quello di delineare la concezione dell'uomo di Erich FROMM.

La mia analisi, che procede attraverso la lettura critica delle opere principali di Fromm, esaminate in ordine cronologico, è articolata in modo da decodificare, sulla base dello stesso pensiero frommiano, i concetti chiave della sua produzione scientifico-filosofica.



- 4 -

Metodologicamente e teoreticamente muovo dalla nozione di

"individuo umano" racchiusa nel termine "ontologia" (2),

intendendo per esso "ciò che è"; applicato all'uomo, il termine significa "cio che l'uomo è".

Ritengo che un discorso sull'uomo, poiché sia esaustivo, debba essere interdisciplinare, debba far propri i contributi delle varie scienze, oltre che fondarsi filosoficamente. Lo sforzo di Fromm, psicoanalista, sociologo e filosofo mi appare secondo tale prospettiva, appunto come interdisciplinare: l'individuo è da lui analizzato dal punto di vista filosofico e socio-psicologico nel chiarimento del rapporto essenziale uomo-società, uomo-natura.

L'analisi che mi accingo a compiere muove in prospettiva storica: non vuole appurare solo quale sia, allo stato attuale, la concezione frommiana dell'individuo umano; vuol coglierne anche gli eventuali sviluppi.

In pratica, la mia è un'analisi storico-progressiva. Essa



- 5 -

parte con l'esame critico delle opere frommiane dal 1941 e finisce con l'ultimo lavoro che sta riscuotendo un grande successo: Avere o essere?.

Sono stato indotto a cominciare con Fuga dalla libertà (1941), dallo stesso Fromm. Ecco come mi si, è rivolto, in una lettera " Dictated but not read " (Dettata ma non letta): " Lei mi chiede in quale libro possa trovare il mio concetto dell'individuo umano. Non vi è in realtà un libro che tratti in maniera storico-progressiva questo problema ma deve leggere parecchi trattati per ottenerne un quadro. Almeno, Fuga dalla libertà, Dalla parte dell'Uomo, e L'anatomia della distruttività umana " (3).



- 6 -

NOTE

- (1) Da una poesia di Francesco (Casapula - CE) tratta da "Doppiovù", Anno II, n. 17, p. 75.
- (2) " E', alla lettera, "la scienza di ciò che è", dove l'"è" raccoglie i significati, anzitutto, dell'esistere (dell'esistente), ma, insieme, di ciò che esso è " (Cfr., Enciclopedia Filosofica, Firenze 1967, v. IV)
- (3) " You ask me in which book you can find my concept of the human individual. There is really not one book which deals in a historical-progressive way with this question but you must read several books to get a picture. At least, Escape from Freedom, Man for Himself, and The Anatomy of Human Destructiveness " (Lettera, 16 luglio 1976; la traduzione italiana è mia).



I

FROMM NELLA CULTURA CONTEMPORANEA (A)

Uno sguardo alla biografia e al pensiero generale di Fromm è molto utile, in maniera che le sue posizioni sul problema specifico analizzato in questa tesi non siano isolate dal contesto in cui Fromm è inserito;

1. Breve biografia di Fromm

Erich Fromm è nato in Germania, a Francoforte sul Meno, nel 1900. Figlio unico, cresciuto in una famiglia di ebrei osservanti, ebbe un'educazione religiosa. Si commuoveva, quando leg-

(') Le note sono a pag. 30



- 8 -

geva le pagine del Vecchio Testamento, che annunziavano la pace universale e l'armonia dei popoli.

" Probabilmente, la ragione immediata per cui ero conquistato dall'idea di pace e di internazionalismo - egli scrive - va rintracciata nella situazione in cui mi trovavo: ero un ragazzo ebreo in un ambiente cristiano, a contatto con piccoli episodi di antisemitismo ma, cosa più importante, sensibile a cogliere l'esclusivismo e lo spirito di clan condiviso da ciascun gruppo. Lo spirito di gruppo non mi piaceva, tanto più, forse, perché avevo un desiderio opprimente di trascendere il mio isolamento emotivo di ragazzo solitario e viziato; cosa poteva essere più stimolante e più bello per me della visione profetica di una fratellanza e di una pace universali? "

(1).

Le parole citate poco fa rivelano un Fromm sensibile ai problemi umani, che, in un certo senso, orientano il suo carattere; in tale senso fu condotto dal fatto che aveva un padre ~~ansioso~~ ansioso e di carattere difficile e una madre con tendenze repressive (2). Ma l'esperienza che più gli pose interrogativi avvenne quando aveva dodici anni: Erich conosceva, e ne era attratto, una bella pittrice. Fidanzata, poi ruppe il fidanzamento; stava quasi sempre in compagnia di suo padre, un vedovo (3).



- 9 -

Questi, per Fromm, era brutto e poco interessante. Ma ciò che lo colpì fu il conseguente suicidio della pittrice che, fece sapere attraverso una lettera, voleva essere sepolta accanto al padre: " Com'è possibile - si poneva Fromm - che una donna bella e giovane nutra un tale amore per suo padre da preferire di essere sepolta con lui, piuttosto che vivere e godere i piaceri della vita e della pittura? " (4).

La risposta a questa domanda gli sarà data da Freud dieci anni dopo. Ma l'avvenimento che lo avrebbe maggiormente interessato per ciò che riguarda i rapporti umani fu la prima guerra mondiale; capì ben presto che essa non era frutto di giuste motivazioni, non era fatta per amore della libertà, bensì era l'esito di orgoglio nazionalistico ed espansionistico. La stampa, i comunicati giustificavano la guerra con giuste motivazioni; ma Fromm capì che esse erano una presa in giro: la verità era giustificata con la menzogna. Questa realtà confusa e mistificata lo rese diffidente verso chiunque. Egli era testimone di odio, lot-



- 10 -

te, di uccisioni, di menzogna. Ecco perché " Quando nel 1918 la guerra finì, ero un giovane profondamente turbato e ossessionato dal problema come fosse possibile la guerra, che voleva capire l'irrazionalità del comportamento umano di massa e animato da un appassionato desiderio di pace e di comprensione internazionale " (5).

Ed ancora: " il periodo storico nel quale sono vissuto è stato per me un laboratorio sociale continuo. La prima guerra mondiale, la rivoluzione tedesca e quella russa, la vittoria del fascismo in Italia, il lento profilarsi della vittoria nazista in Germania, la decadenza e la degenerazione della rivoluzione russa, la guerra civile spagnola, la seconda guerra ^{mondiale} ~~spagnola~~ e la corsa agli armamenti mi hanno offerto un campo di osservazione empirica che consentiva di volta in volta la formazione di ipotesi e una loro verifica o rifiuto "

(6). Dopo la narrazione di questi antecedenti personali, è facile capire l'accostamento di Fromm alla psicoanalisi, alla sociologia, filosofia, a Marx e Freud. Questo accostamen-



- 11 -

to avvenne tra i venti e i trent'anni (7).

Ha studiato psicologia e sociologia a Francoforte, Monaco e Heidelberg. Nel 1922 conseguì il dottorato in filosofia con la specializzazione in psicologia sociale. Studiò psicoanalisi a Monaco (1932-1934), e poi a Berlino e, con la moglie, Frieda Reichmann, valente e nota psichiatra e psicoanalista, fondò ad Heidelberg un istituto di tirocinio psicoanalitico. Dal 1929 insegnava a Francoforte all'Istituto di psicoanalisi e all'Istituto per la ricerca sociale dell'Università.

Ritengo opportuno dire qualcosa su "L'Istituto per le ricerche sociali" di Francoforte.

Fu fondato nel 1923. Però acquistò importanza, allorquando, nel 1931, la sua direzione fu assunta da Horkheimer. Nel 1932 nacque la "Zeitschrift für sozialforschung" (Rivista per gli studi sociali), rivista che pubblicava le conclusioni di Horkheimer e di tutti gli studiosi che si erano raccolti attorno a lui.

" Il gruppo dei giovani studiosi attorno a Horkheimer, che per



nove anni rimase lo spiritus rector dell'iniziativa, sviluppò le categorie di quella concezione globale della società che sarebbe diventata famosa come "teoria critica" della Scuola di Francoforte " (8).

Ecco i nome di alcuni studiosi: Walter Benjamin, Theodor W.

Adorno, Herbert Marcuse, Erich Fromm, Leo Löwenthal, ed altri.

Secondo questi vi è connessione " tra ideologie politiche e

qualità psichiche di coloro che se ne fanno adepti (...) Di

particolare interesse, entro tale ambito, la definizione di

un "carattere legato all'autorità", e del suo opposto, l'uomo

libero, non ciecamente legato a ciò che costituisce "autori-

ta" " (9). Si trattava di scoprire i motivi per i quali si

instaurava o prevaleva il primo o il secondo. Essi hanno evi-

denziato che alcuni fenomeni come " la dissoluzione della me-

dia proprietà, la crescente impossibilità dell'esistenza eco-

nomica autonoma, certe variazioni nella struttura della fami-

glia, certi errori nell'orientamento dell'economia " (10) met-

tono in moto dei "meccanismi psichici" tali che dalla massa vie-



- 13 -

ne appoggiata una particolare politica.

Voglio portare un esempio, riferendomi ad alcune affermazioni di Fromm, per chiarire quanto affermato poco fa:

" Il nazismo - scrive Fromm - è un problema psicologico, ma anche i fattori psicologici vengono influenzati dai fattori socio-economici; il nazismo è un problema economico-politico, ma la sua presa su un popolo intero dev'essere spiegata dal punto di vista psicologico (...). Contrariamente all'atteggiamento negativo, o rassegnato, della classe operaia e della borghesia liberale cattolica, l'ideologia nazista venne accolta con ardente favore dagli strati inferiori della classe media, composti di piccoli bottegai, di artigiani e di impiegati " (11). Prima della rivoluzione del 1918, la posizione della classe media inferiore, se pur in declino, non era disperata, in quanto la monarchia, la saldezza della famiglia, la religione davano ad ogni membro di essa una certa sicurezza e stabilità. La situazione bellica, la caduta della monarchia e le prime vittorie degli operai fecero diminuire il prestigio della



classe media inferiore. Anche la famiglia, ultima roccaforte della sicurezza della classe media era stata distrutta, in quanto la nuova generazione rinnegava l'autorità dei genitori.

La perdita di prestigio di classe, la caduta dei valori politico-sociali nei quali i membri della classe media si riconoscevano e si identificavano causarono l'instaurarsi di uno stato d'animo che l'avrebbe portata subito ad aderire ad una ideologia che fosse capace di sollevarla: questa ideologia fu il nazismo (12).

Con questo esempio è dimostrata la "connessione tra ideologie politiche e qualità psichiche di coloro che se ne fanno adepti".

La Scuola di Francoforte ha abolito così "le tradizionali linee di demarcazione tra psicologia da un lato e filosofia politica e sociale dall'altro, demarcazione che la scienza sociale o sociologia da Comte e Durkheim aveva, in effetti, mantenuto, proprio in quanto restava ancorata ad una cattiva indi-



- 15 -

vidualità, al presupposto dell'individuo isolato, autosufficiente, e una concezione della natura umana essenzialmente statica, immodificabile, strettamente legata a quel presupposto " (13):.

I contributi psicologici della rivista della scuola di Francoforte si devono a Fromm (14).

Giunto a questo punto, è bene che evidenzia tre aspetti:

Nel 1926 Fromm rinuncia ufficialmente al giudaismo (15),

Rottura con il freudismo ortodosso;

Si dedica ad una nuova scienza: la psicologia sociale.

Nel 1934 decise di stabilirsi negli Stati Uniti. Fino al 1939

lavorò all'Istituto internazionale per la ricerca sociale alla

Columbia University. Nel 1941 insegnava alla Nuova Scuola per

la ricerca sociale e all'Istituto americano di psicoanalisi.

Dal 1942 (fino al 1945) teneva corsi al Bennington College, e

diveniva membro dell'Associazione psicoanalitica internazionale e della Società per l'avanzamento della psicoanalisi.



- 16 -

Dal 1943 membro preminente della Scuola di Psichiatria di Washington (della quale fu anche Preside) e dell'Istituto di Psichiatria dell'Accademia delle scienze di questa città.

Dopo un anno di insegnamento a Yale nel 1950, diveniva professore di psicoanalisi all'Università nazionale del Messico e, successivamente, di psicologia all'Università di New York, alternando corsi di sociologia e storia economica in altre Università ed Istituti. Attualmente risiede in Messico, a Guernavaca, e negli Stati Uniti, a New York (17). In Europa, risiede a Locarno (Svizzera).

Bisogna dire che Fromm non solo ha insegnato psicoanalisi, ma ha anche esercitato, per ben 35 anni, la professione di psicoanalista. Per temperamento, poi, non era adatto alla partecipazione attiva politica. Fin da quando aveva 11 anni, si era interessato di politica, ma solo negli anni sessanta si è iscritto al Partito socialista americano, prendendo attivamente parte al movimento per la pace. Fromm è uno studioso molto fecondo.



2. Fromm e il pensiero contemporaneo

Prima di passare alla vera e propria elaborazione della tesi ~~avuta~~, avevo programmato una mia intervista a Fromm: avevo intenzione di ricostruire il suo pensiero e la sua posizione nella cultura contemporanea attraverso le sue parole-guida. Non essendo stato possibile farlo per motivi eterogenei, formali e non, intendo ugualmente cominciare ad affrontare l'argomento in oggetto riportando le parole che Fromm ha rilasciato al settimanale "L'Espresso" in una intervista (18):

" Professor Fromm, all'inizio della carriera lei ha fatto parte per alcuni anni della Scuola di Francoforte. Qual è stato il suo contributo alla teoria critica elaborata dalla scuola, e come mai in seguito se ne è distaccato?

Sono stato membro dell'Istituto di ricerche sociali dal 1928 al 1938, e la mia funzione era quella di rappresentare la teoria psicoanalitica nel generale approccio sociologico ed economico della scuola. In particolare ho diretto lo studio sul carattere autoritario dei lavoratori tedeschi, una delle opere principali dell'Istituto. Ciò che determinò il mio dissenso con Horkheimer e Marcuse, nel 1937-38, fu il diverso atteggiamento nei confronti di Freud e della sua teoria psicoanalitica, e questo fu uno dei motivi della nostra separazione.

Qual era il suo atteggiamento verso Freud?

Secondo me, Freud non fu affatto un pensatore rivoluzionario,



come invece hanno sostenuto Horkheimer e Marcuse. A parte il mio rispetto e la mia ammirazione per Freud come autore di alcune delle più importanti scoperte per la comprensione dell'uomo, ho cominciato a mettere in discussione le teorie freudiane fin dall'inizio degli anni Trenta, soprattutto per quanto riguarda la loro applicazione ai fenomeni sociali. Poi la mia critica si è fatta più radicale. Freud era profondamente radicato nel pensiero borghese: egli credeva che, pur non rendendo felice l'uomo, la società borghese fosse comunque la miglior forma di società, quella che meglio corrisponde alle esigenze della natura umana. Criticava la società per i suoi rigidi tabù sessuali, che producono più nevrosi del necessario, ma non era una critica rivolta in particolare alla società borghese, bensì alla civiltà in generale. (...).

Qual era invece la posizione di Horkheimer e Marcuse, in che senso ritenevano Freud rivoluzionario?

Secondo loro Freud era rivoluzionario perché era un materialista. E perché era un materialista? Perché affermava che quello di cui l'uomo ha più bisogno è la soddisfazione sessuale, qualcosa cioè di materiale. Ora è molto strano che uomini di provata conoscenza e penetrazione filosofica come Horkheimer e Marcuse abbiano potuto accettare come criterio di atteggiamento rivoluzionario quella che è la quintessenza del pensiero borghese, e cioè l'idea che i consumi e le soddisfazioni materiali siano l'obiettivo della vita.

Marcuse ha affermato che lei, attribuendo importanza alle qualità etiche, ha abbandonato il movimento rivoluzionario per sostenere il capitalismo. Qual è la sua opinione?

Pura demagogia. La posizione di Marcuse si rifà ai principi



edonistici espressi dall'Illuminismo francese, secondo cui la libertà dell'uomo consiste nella soddisfazione di ogni desiderio, soprattutto di quelli sessuali. Marcuse ha sostenuto che anche perversioni sessuali come la coprofilia e il sadismo devono essere praticate come espressione della totale libertà e felicità umana. Questo però non è l'uomo nuovo, ma il borghese revolté alla Max Stirner. E' la filosofia del materialismo borghese, che preparò la vittoria del consumismo totale. E' la quintessenza dell'egoismo borghese, la brama di possedere. Ma è il contrario del materialismo di Marx: egli non insegnò che l'uomo per sua natura ambisce al possesso materiale, ma che sono le condizioni materiali della produzione a formare le passioni umane, l'avidità e l'egoismo come la solidarietà e l'amore " (99).

Dall'intervista, si è notato come Fromm non sia un freudiano ortodosso. Di questo ci si renderà conto meglio durante la lettura della tesi. Ma qui voglio accennare le differenze tra i due.

Secondo Freud l'uomo è dotato di due istinti fondamentali: la libido e l'istinto di morte.

In termini pratici, l'uomo agisce perché spinto da queste due forze. La prima rappresenta il piacere sessuale, la seconda, invece, una pulsione di morte e distruttività. Come si noterà, per Fromm, la soddisfazione del piacere sessuale è uno dei tan-



- 20 -

ti bisogni specifici dell'uomo: questi agisce non solo perché spinto dalla libido, ma da altre esigenze fondamentali che non hanno nulla a che fare con essa. Poi, non è vero che nell'uomo esiste un istinto a distruggere se stesso e gli altri. Certo, dice Fromm, nella realtà quotidiana assistiamo a tanti atti di distruttività: ma essi non sono causati dalla presenza di un istinto di morte; il perché l'uomo distrugga va cercato nelle particolari condizioni economico-sociali della società. La particolare strutturazione della società non ha la sola funzione di reprimere il soddisfacimento del bisogno sessuale, come vorrebbe Freud, ma ha la capacità di plasmare la psicologia dell'uomo: la società e il mio impatto con essa non solo reprimono o favoriscono i miei bisogni sessuali, ma determinano il mio carattere, il mio modo di pensare.

Da quanto ho detto, si può comprendere come Fromm vada oltre Freud. Fromm supera l'istintivismo freudiano. Freud concepisce l'uomo quale essere isolato e asociale, Fromm lo analizza nel



- 21 -

momento di relazione, di impatto con il mondo esterno.

Per chi abbia una conoscenza elementare di Marx, risulterà facile capire, da quello che fin'ora è stato detto, come Fromm aderisca al pensiero marxiano.

Durante i suoi studi e la sua vita, Fromm ha potuto notare come i componenti di un gruppo o di una classe condividessero gli stessi atteggiamenti, uno stesso modo di pensare: questa osservazione è il fondamento della psicologia di gruppo o sociale, di cui Fromm è un accanito sostenitore. Ma vediamo cosa dice a proposito: " Qualche lettore si chiederà se le risultanze dell'osservazione di singoli individui possano venir applicate alla comprensione psicologica di interi gruppi. Rispondiamo affermativamente con piena sicurezza. Ogni gruppo si compone di individui, e soltanto di individui, e quindi i meccanismi psicologici che troviamo in funzione in un gruppo possono esser soltanto meccanismi che funzionano negli individui. Nello studiare la psicologia individuale, qua-



- 22 -

le base per la comprensione della psicologia sociale, facciamo qualcosa che potrebbe esser paragonato all'esaminare un oggetto al microscopio. Questo ci consente di scoprire i dettagli stessi dei meccanismi psicologici che troviamo in funzione su vasta scala nel processo sociale " (20). L'applicazione da parte di Fromm di questi principi sarà evidente nell'analisi dei testi frommiani.

Sarà evidente anche come Fromm abbia tentato l'integrazione del marxismo con la psicoanalisi. Fromm, anche se ha criticato, ricordo che egli è un revisionista, molte posizioni di Freud, è sempre uno psicoanalista che ha in grande considerazione e stima il fondatore della psicoanalisi e alcune sue scoperte. Ecco cosa dice a proposito: " Freud si è spinto più avanti di tutti nel dirigere l'attenzione verso l'osservazione e l'analisi delle forze irrazionali e inconsce che determinano in parte il comportamento umano. Egli e i suoi seguaci della psicologia moderna



non solo hanno scoperto il settore irrazionale e inconscio della natura umana, (...); ma hanno anche dimostrato che questi fenomeni irrazionali seguivano certe leggi e perciò potevano essere compresi razionalmente. Egli ci ha insegnato a capire il linguaggio dei sogni e dei sintomi fisici, nonché gli elementi irrazionali del comportamento umano. Egli ha scoperto che queste irrazionalità, così come l'intera struttura di carattere dell'individuo, erano reazioni alle influenze esercitate dal mondo esterno e particolarmente alle influenze subite nella prima infanzia " (21).

L'ultimo periodo della citazione di Fromm rivela che, per Freud, l'uomo è influenzato dal mondo esterno. Ma Fromm ci dice che Freud ha dato una particolare interpretazione delle influenze del mondo sull'uomo: la società o il mondo per Freud facilitano o reprimono soltanto la soddisfazione degli impulsi sessuali. Fromm critica questa posizione, dicendo che la società non solo facilita o reprime la soddisfazione degli impulsi sessuali, ma modella anche il carattere, il modo di pensare, di agire del-



l'uomo. Quest'ultima posizione di Fromm rappresenta anche quella di Marx. Orbene, il fatto che Fromm accetti e adotti alcune scoperte di Freud e, poi, ragioni in termini marxiani, fa di lui un rappresentante della posizione teorica che integra, nell'analisi della realtà umana, la psicoanalisi e il marxismo.

J. M. Brohm chiama questa posizione freudo-marxismo. Ecco cosa dice a proposito: " Il freudo-marxismo è il prodotto storico di una carenza teorica avvertita come tale da alcuni analisti progressisti, in primo luogo da Reich. Il freudo-marxismo, specialmente reichiano, si situa esattamente nella crepa teorica formatasi alla giuntura fra psicoanalisi e marxismo. In altre parole, il freudo-marxismo è lo sforzo per rimediare una doppia carenza. Per il marxismo: l'assenza di una teoria del desiderio, dell'inconscio e del ruolo della sessualità nella vita sociale; per il freudismo: la mancata comprensione dei rapporti sociali di produzione nella strutturazione del rapporto edipico, nel "destino delle pulsioni", nella socializzazione dello



psichismo infantile e soprattutto nella definizione del principio di realtà " (22).

Fromm è un accanito critico della società contemporanea. Essa non è a misura d'uomo. Da più parti si levano voci che chiedono, cambiamenti, un'organizzazione sociale basata sulla pace, sulla giustizia, sul rispetto dell'uomo da ogni punto di vista. Egli, in tutte le sue opere, ha sempre auspicato che deve cessare, in tutti i sensi, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo; questo non deve essere più un ingranaggio di una grande macchina; le leggi di uno stato e la sua organizzazione economica-sociale debbono tendere ad un unico scopo: la realizzazione dell'uomo. Quest'ultima, per Fromm, è la meta del socialismo umanistico, di cui Egli è un sostenitore. Ma i socialismi fino ad oggi realizzati hanno costruito qualcosa del genere? La risposta è negativa. Fromm richiama l'esempio della Russia: " il sistema societico odierno, nonostante la proprietà statale dei mezzi di produzione, è forse più vicino alle forme iniziali del capi-



- 26 -

talismo occidentale di quel che non sia ogni concepibile idea di una società socialista " (23). Fromm continua dicendo che il socialismo sovietico ha comportato la svalutazione dello individuo umano e il suo diritto alla libertà. Ma Fromm prende le distanze: il socialismo da lui auspicato non è quello sovietico. Egli asserisce anche che il marxismo originale non è quello sovietico. Il comunismo sovietico non è la riproduzione fedele del pensiero di Marx (24).

Fromm si pone la domanda come mai nel pensiero marxista nacque l'idea della socializzazione dei mezzi di produzione: essendo, nel capitalismo, la proprietà privata la categoria centrale, di conseguenza si poteva abolirla con la socializzazione (25).

Quest'ultima elimina l'alienazione sul lavoro? La risposta è negativa. Ciò di cui una società socialista deve tenere conto è rendere il lavoro interessante per l'operaio e non causa di alienazione. Per Fromm potrà raggiungersi questo scopo solo attraverso una riforma dell'organizzazione industriale, nella quale i rapporti di lavoro siano umani: ogni persona che lavo-



ra dovrebbe essere un partecipante attivo e responsabile, dove il lavoro dovrebbe essere attraente e significativo e dove il capitale non impiegherebbe il lavoro, ma il lavoro impiegherebbe il capitale (26).

Non importa di chi sia l'industria: ciò che è interessante è che sul posto di lavoro il lavoratore prenda parte attivamente alla produzione e ai suoi frutti.

Fromm fa una bella osservazione per ciò che riguarda il lavoro: non bisogna scindere la produttività economica dell'operaio dalla produttività umana: se io, operaio, faccio un lavoro che economicamente è fruttuoso, debbo vagliare se esso ha degli effetti nocivi sulla mia personalità.

Ma l'ideale di partecipazione e autogestione industriale è utopico? No e Fromm porta delle prove: in Europa sono sorte piccole comunità industriali (movimento comunitario) nelle quali sono stati applicati i principi su accennati (27).

Per ciò che riguarda i redditi, Fromm riconosce che essi non

- 28 -

possono essere uguali: questo però non deve creare delle sproporzioni che siano causa di " una differenza nell'esperienza di vita ". Tutti debbono avere la possibilità di fare le stesse esperienze di vita: "il farò, ad esempio, una gita o andare a sciare non deve essere possibile solo per chi abbia redditi alti; la differenza di reddito non deve essere causa di differenza qualitativa di esperienza di vita (28).

Fromm fa suo un principio marxiano: non vi sarà vera libertà finché l'uomo per vivere sarà costretto a vendere la propria forza lavoro (29).

Fromm è il curatore di una raccolta di saggi (30) che sono espressione di dibattito, tra una folta schiera di intellettuali, sul socialismo umanistico: " Questo volume - scrive Fromm - ha un duplice scopo. Esso cerca di chiarire i problemi del socialismo umanistico nei suoi vari aspetti teorici, e di dimostrare che l'umanesimo socialista non è più qualcosa che riguardi soltanto qualche raro intellettuale, ma un



- 29 -

movimento rintracciabile in tutto il mondo, che si sviluppa
indipendentemente " (31)

Riassumendo, Fromm è un critico della psicologia freudiana, pur
accettandone qualche principio; ha integrato la psicoanalisi
con il marxismo; è promotore della psicologia sociale; fa
parte ed è animatore di quel movimento che va sotto il nome di
"umanesimo socialista" (32).



- 30 -

NOTE

- (1) E. FROMM, Marx e Freud, Milano 1971 (3), p. 12; tit.ori.: Beyond the Chains of Illusion. My Encounter with Marx and Freud, 1962.
- (2) Ibid., p. 10
- (3) Ibid., p. 10
- (4) Ibid., p. 10
- (5) Ibid., p. 16
- (6) Ibid., p. 18
- (7) Ibid., p. 18
- (8) A. SCHMIDT, G. E. RUSCONI, La Scuola di Francoforte, Bari 1974(2), p. 11.
Per un approfondimento delle vicende storiche e teoriche della Scuola di Francoforte possono consultarsi:
 - A. SCHMIDT, G. E. RUSCONI, cit.
 - U. GALEAZZI (a cura di), La scuola di Francoforte, Roma 1975.
 - L. GENINAZZI, Horkheimer & C. Gli intellettuali disorganici, Milano 1977
 - P. W. ZIMA, Guida alla Scuola di Francoforte, Milano 1976
 - G. THERBORN, Critica e rivoluzione. Saggio sulla Scuola di Francoforte, Bari 1972
 - G. CALABRO', La Scuola di Francoforte, in V. VERRA (a cura), La filosofia dal '45 ad oggi, Torino 1976, pp. 82-93
- (9) G. CALABRO', cit., p. 83
- (10) Ibid., p. 84



- (11) E. FROMM, Fuga dalla libertà, Milano 1975(8); t. o.:
Escape from Freedom, 1941; pp. 182-184
- (12) Comunque la situazione particolare della classe media non è l'unico motivo che portò Hitler al potere: non bisogna dimenticare che Hitler, senza l'appoggio della grande industria, non avrebbe vinto. I rappresentanti della grande industria e dei grandi possedimenti terrieri^{apertamente} che, appoggiando Hitler, avessero in contraccambio la possibilità di mantenere i propri privilegi e, nello stesso tempo, continuare a fare i propri interessi. I privilegi degli industriali erano minacciati dal dilagare della sinistra: Fromm tutte queste cose, comunque, le sa.
- (13) G. CALABRO', cit., p. 84
- (14) Per un approfondimento delle posizioni di Fromm nell'ambito della Scuola di Francoforte: A. SCHMIDT, G. E. RUSCONI, cit., pp. 47-55.
- (15) P. W. ZIMA, cit., p. 153
- (16) In Marx e Freud, Fromm delinea una storia del freudismo ortodosso, evidenziandone le degenerazioni (Cfr., pp. 156-164
- (17) La fonte da cui ho tratto, quasi integralmente, le notizie biografiche riguardanti le sedi di insegnamento di Fromm è A. CATEMARIO, La società malata. Saggio sulla filosofia di Fromm, Napoli 1962.
- (18) n. 7, anno XXI (1975), pp. 56-59, 94, a cura di Luciano Aleotti.
- (19) Per un approfondimento delle critiche che Fromm fa a H. Marcuse: E. FROMM, Le implicazioni umane dell'estremismo istintivista (Una risposta a Herbert Marcuse), in AUTORI



VARI, Contro la morale borghese, Roma 1977(4).

(20) E. FROMM, Fuga dalla libertà, cit., pp. 123-124.

Interessante in proposito la critica alla posizione di Fromm di M. GIORDANO, Epistemologia e psicanalisi in Fromm, Cassano (Bari) 1976, p. 17: "Ma, c'è da chiedersi, può il comportamento di gruppo essere interpretato psicoanaliticamente allo stesso modo individuale? E' la società da considerarsi come un insieme di individui dalle stesse caratteristiche psichiche dell'individuo o non è essa, piuttosto, un prodotto dialettico di forze interagenti, qualitativamente diverso? Il nostro parere è che il comportamento di gruppo e, quindi, della società; non può essere spiegato studiando esclusivamente il comportamento degli individui che lo compongono, ma che esso richiede l'esame del gruppo come realtà relazionale e della sua storia".

(21) E. FROMM, Fuga dalla libertà, cit., p. 18

(22) W. REICH, E. FROMM, I. SAPIR, Psicoanalisi e marxismo, con una nota di Jean Marie Brohm sul freudo-marxismo, presentazione di Paola Perrotti, Roma 1975, p. I: si tratta di un'antologia di scritti di Reich, Fromm, Sapir, pubblicati tra il 1929 e il 1935 dagli stessi autori, che discutono su i rapporti tra psicoanalisi e marxismo.

(23) E. FROMM, Psicanalisi della società contemporanea, Milano 1974 (8), p. 240; tit. orig.: The Sane Society, 1955.

(24) Qui non approfondisco l'analisi frommiana di Marx, ma rimando tutto a: Cfr., Ibid., pp. 245-259

(25) Cfr., Ibid., p. 272

- 33 -

- (26) Ibid., p. 273
- (27) Cfr., Ibid., pp. 294-308
- (28) Cfr., Ibid., p. 321
- (29) Cfr., Ibid., pp. 327-329
- (30) E. FROMM, L'umanesimo socialista, Milano 1975; tit. orig.: Socialist Humanism. An international Simposium, 1965.
- (31) Ibid., p. 9
- (32) Per un approfondimento della filosofia di Fromm e delle critiche ad essa rivolte, in lingua italiana, esiste soltanto lo studio di A. Catemario, cit.



II

GENESI COSTITUTIVA DELL'INDIVIDUO (')

Attento studioso delle problematiche umane, non a caso, Fromm avvia la sua analisi della costituzione umana secondo una prospettiva genetica. Momento fondamentale su tale studio, gli appare infatti, l'emergenza dell'individuo dal tessuto naturale.

" La storia sociale dell'uomo - egli scrive - è cominciata nel momento in cui egli, emergendo da uno stato di unità con il mondo naturale, è diventato consapevole di se stesso come entità

(') Le note sono a pag. 53



- 35 -

separata dalla natura circostante e dagli altri uomini. Tuttavia questa consapevolezza è rimasta molto fioca per un lungo periodo di tempo. (...) Il crescente processo di distacco dell'individuo dai suoi legami originari, un processo che possiamo chiamare "individuazione", sembra aver raggiunto il suo culmine nella storia moderna, e precisamente nei secoli che vanno dalla Riforma al nostro tempo " (1).

Né si tratta esclusivamente di un'evoluzione dell'individuo umano in generale, bensì di un processo di individuazione che si attua anche nei confronti della storia personale dell'individuo.

Vediamo cosa accade nel bambino. Quando questi nasce, è, a livello biologico, un essere autonomo, separato dalla madre. Però, a livello psicologico, è legato a lei in quanto vi trova "sicurezza", il sentimento di "appartenere", di "avere radici da qualche parte" (2). Fromm chiama questi legami che uniscono il bambino con la madre "legami primari". Questo " Sono organici nel



senso che fanno parte del normale sviluppo umano; implicano la mancanza di individualità, ma danno anche sicurezza e direzione e orientamento all'individuo " (3). Lo sviluppo neurologico e l'educazione porteranno il bambino ad avere coscienza della distinzione tra l'"io" e il "tu".

I legami primari fanno del bambino un essere felice, ma non libero. Pur essendo un'entità irripetibile, non ha la coscienza di essere un individuo. Quando quei legami si rompono, vengono meno la sicurezza e la protezione materna, per cui il bambino si trova a far fronte ai problemi della vita da solo: da ciò si originano la solitudine, l'ansietà, il dubbio.

Sempre su premesse evolucionistiche, in Psicanalisi e religione (4), Fromm distingue un'"ontologia preumana" ed una "ontologia umana".

" L'ontologia preumana " è contraddistinta dal fatto che, in una epoca remota, l'uomo era privo di coscienza, di ragione, di fantasia. Egli viveva in armonia con la natura. In questa situazio-



ne " L'uomo delle origine viveva in branchi, ed è concizionato alla mentalità del branco: tra l'altro è vivo in lui l'impulso istintivo a seguire il capo del gruppo, e a tenersi in contatto con i suoi simili " (5). Ma questa situazione preumana non durò eternamente; evidentemente per motivi evolucionistici, l'uomo si trovò ad essere cosciente, a ragionare. Fromm vede l'origine di tutti i problemi umani nella nascita della coscienza, della ragione. Riporto alcuni passi per rendere più comprensibile il pensiero di Fromm:

" La coscienza, la ragione e la fantasia hanno profondamente turbato in noi uomini l'"armonia" che caratterizza l'esistenza degli animali. Per virtù di quelle sue facoltà, l'uomo è diventato un'anomalia, (...) Poiché ha coscienza di sé, l'uomo conosce i suoi limiti e la sua impotenza, e sa che morirà. (...) La ragione, che è il dono più prezioso dell'uomo, è anche la sua maledizione, perché lo obbliga a continui sforzi per risolvere un problema insolubile. (...) La comparsa della ragione ha creato nell'uomo una dicotomia che costringe l'uomo a cercare sempre nuove soluzioni. (...) Non è vero che ci sia nell'uomo un'innata "spinta verso il progresso"; ciò che lo sospinge è la contraddizione contenuta nella sua esistenza. (...) In particolare, vuol sapere chi è, e intendere il significato della

propria vita: e tenta in tutti i modi di sfuggire alla dicotomia che riconosce in sé, e cerca disperatamente l'"assoluto", una nuova armonia che cancelli gli effetti dell'antica maledizione, e lo ricongiunga alla natura, agli altri e a se stesso " (6).

L'ontologia preumana dell'uomo è caratterizzata dall'assenza della ragione; l'ontologia umana invece è caratterizzata dalla presenza della ragione, della coscienza.

Fromm non parla di una ragione e coscienza stabili, bensì di ragione e coscienza in evoluzione, dinamici, dialettici. Infatti dice Fromm: " Poiché non può tornare allo stato preumano, in armonia con la natura, non ha altra scelta che di sviluppare le sue capacità razionali fino al pieno dominio della natura e di se stesso " (7).

Qual'è la situazione ontologica dell'individuo umano razionale e cosciente? Ossia l'uomo è tutto ragione o in lui vi è qualcosa'altro? Fromm dice che l'uomo è un compromesso tra la "natura della pecora" e la natura propriamente umana. Per questo mo-



tivo l'uomo ha un duplice orientamento: " l'orientamento per via di prossimità al branco e quello per via di ragione " (8).

Fromm ripropone lo stesso tema in molti suoi lavori (9). Esso esige, pertanto, di chiarimenti che muovano dall'interno.

1. " L'uomo viveva in armonie con la natura " :
chiarimento di questa affermazione frommiana

Nella fase iniziale dell'evoluzione, l'uomo viveva in armonia con la natura, nel senso che la sua vita e i rapporti con essa erano regolati solo dall'istinto. Certo, l'uomo - non umano - doveva lottare, ad esempio, per procurarsi il cibo. Ma la mancanza di ragione, di coscienza, di autoconsapevolezza, di immaginazione facevano di lui un essere privo di problemi esistenziali, quali, per esempio, quelli originati da domande: perché vivo?, perché soffro?, chi sono?, perché la morte?

Lo status dell'uomo venutosi a creare, quando si frantumò la



armonia con la natura, è indicato da Fromm con la dizione "situazione umana".

Rotta l'armonia con la natura, nell'uomo, come si è detto, avvenne proprio uno squilibrio, una frattura, una dicotomia (10), che, secondo Fromm, l'uomo si porta dietro tutt'ora: ogni stadio che raggiunge, essa rende l'uomo scontento, per cui è stimolato alla ricerca di nuove soluzioni. Non è vero che l'uomo ha l'istinto verso il progresso: la ricerca di nuove soluzioni non è frutto di questo istinto, bensì del grande desiderio, da parte dell'uomo, di raggiungere o instaurare una nuova armonia. Ma quale armonia dovrà ricomporsi? Quella animale? Fromm dice che l'uomo " non può tornare allo stato preumano di armonia con la natura; deve procedere e sviluppare la propria ragione fino a diventare il padrone della natura e di se stesso " (11).

accanto alla dicotomia esistenziale (la frattura creatasi